

Brescia e società in trasformazione

di Nicola Cantarelli e Antonio Rubagotti*

Il territorio bresciano è complesso, eterogeneo, ricco di storia e di peculiarità; nulla di apparentemente più diverso sembra esistere tra un edificio rurale dell'alta valle e una grande struttura agricola della "bassa pianura".

Diverse sono le tipologie edilizie di riferimento, diversi i materiali e le tecnologie costruttive, diverse le attività umane che vi erano insediate, diversi i registri stilistici anche se riconducibili ai cosiddetti "*dialetti architettonici*", come definiti da *Bruno Zevi*.

All'interno di tanta diversità, negli ultimi decenni è intervenuto un fenomeno di forte omogeneizzazione: stilistica, tipologica e, anzitutto, culturale. Nuove regole si sono diffuse; principi insediativi che hanno fortemente condizionato le scelte urbanistiche e che hanno portato ad una trasformazione del territorio improntata all'annullamento delle identità territoriali. Il mercato immobiliare, principale attore grazie anche ad una certa "pigritia" intellettuale di amministratori

e pianificatori, detta le sue regole: troppo spesso tali regole sono state assunte acriticamente da coloro il cui compito dovrebbe essere garantire, per il futuro, una continuità fisica ed estetica di significati e contenuti tra la stratificazione storica del territorio ed i nuovi insediamenti.

Non è il tema della quantità che si vuole affrontare, seppure decisivo nell'analisi delle trasformazioni avvenute dal secondo dopoguerra e criterio fisso nell'impostazione degli strumenti urbanistici, bensì quello assai più complesso e ricco di sfumature della qualità e della rispondenza tra l'immagine ed il suo senso.

Il senso della città, e del territorio nel suo complesso, è un tema che coinvolge aspetti variegati, di natura politica e strategica, di natura socio-economica e culturale e di rispetto e confronto con il patrimonio ereditato.

Il rapporto tra le legittime aspirazioni autorappresentative della società

*) Entrambi gli autori sono architetti, liberi professionisti.

e la natura delle trasformazioni accadute è venuto in gran parte dei casi a mancare, oppure la stessa dinamica omogeneizzatrice che sembra avere governato le trasformazioni territoriali e le loro forme, ha interessato la società e le sue esigenze?

Il dubbio implica una doppia chiave di lettura: da un lato un'ipotizzata sordità di coloro che sono responsabili di governare, pianificare e gestire tali trasformazioni, dall'altro l'analisi di una complessa trasformazione della società.

Sospendendo il giudizio sul complesso quesito, il bilancio relativo alla qualità delle trasformazioni territoriali avvenute non può essere positivo.

La produzione edilizia in quantità rischia di cancellare le particolarità territoriali, sociali, e storico-culturali; un'inversione di tendenza sembra necessaria ed alcuni aspetti sembrano suggerire la presenza di nuove idee, di una nuova tendenza che garantisca nuovamente senso al costruire, a partire anche da alcuni recenti provvedimenti legislativi a carattere nazionale e regionale.

Queste nuove idee necessitano di buoni amministratori e di una società partecipe, espressione vera di un modello produttivo, economico, sociale ma anche di un disegno strategico della gestione territorio e delle sue risorse che sia chiaro, condiviso ed espressione della volontà dei soggetti coinvolti.

La capacità di autorappresentarsi della società negli insediamenti territoriali è bene espressa da una frase tratta

dall'opera "Politica della bellezza" di James Hillman che così recita: *"il modo in cui immaginiamo le nostre città, il modo in cui progettiamo i loro scopi, i loro valori, e aumentiamo la loro bellezza definisce il Sé di ciascuna persona di quella città, perché la città è l'esibizione tangibile dell'anima comunitaria... Il modo di migliorarsi è quello di migliorare la nostra città"*.

È, forse, necessaria una nuova azione condivisa in cui le aspirazioni della società siano in sintonia con le strategie dei costruttori del territorio.

L'individuazione delle caratteristiche tipiche dello stesso, la valorizzazione delle preesistenze naturali od antropiche, dei luoghi riconosciuti dalla comunità come testimonianze della propria storia, dei metodi consolidati di vivere il territorio, in sintesi del paesaggio, così come definito da Eugenio Turri *"insieme delle relazioni che si ripetono in uno spazio più o meno esteso entro il quale il paesaggio esprime e sintetizza le relazioni stesse"*, diventa il primo fondamentale passo di un percorso complesso che deve portare ad una nuova autenticità del territorio trasformato.

La conoscenza, la riqualificazione e la valorizzazione delle preesistenze diventano condizioni necessarie al fine di individuare le strategie urbanistiche future, che devono condividere i valori consolidati e le forme che essi hanno generato per potere garantire non solamente la salvaguardia delle testimonianze, ma le corrette scelte che permettano ad una società di autorappresentarsi.

Sempre che l'identità della nostra

società non coincida con la cancellazione delle tracce e del valore anche pedagogico della storia, ovvero con l'affermazione di un ordine globale in cui le regole siano dettate da valori che non appartengono più ad una collettività legata alla ricchezza della diversificazione...

È sul filo conduttore dei concetti sopraenunciati che si inseriscono gli elementi introdotti dalla legislazione regionale ed il nuovo ruolo che le pubbliche amministrazioni devono assumere nell'azione di governo e gestione delle trasformazioni del territorio.

La città di Brescia ha già conosciuto un cambiamento radicale nella transizione dal Piano "Benevolo", impostato secondo criteri urbanistici monofunzionali e quantitativi predeterminati dallo strumento pianificatorio e disciplinati dalla vecchia struttura normativa regionale impostata sulla legge n. 51 del 1975, al Piano "Secchi", gestito direttamente dagli Uffici Comunali e impostato sulla base di un ampio mix funzionale, della suddivisione del territorio non più in zone urbanistiche omogenee bensì in sistemi e sub-sistemi plurifunzionali e più aderenti alla vocazione di ogni singola zona o parte del territorio cittadino, alle relative dinamiche socio-economiche e alle aspettative espresse dai cittadini.

Ora, nel momento in cui la città vive importanti trasformazioni urbanistiche e infrastrutturali, Brescia e i suoi amministratori hanno di fronte a sé un'ulteriore occasione di cam-

biamento: tentare di completare questa fase transitoria assumendo un ruolo adeguato a promuovere scelte di trasformazione qualitativamente (e non solo quantitativamente) controllabili, ben inserite nel contesto di riferimento, rispondenti alle richieste dei cittadini ed in linea con le strategie di sviluppo, miglioramento e conservazione che saranno avviate dal nuovo strumento urbanistico.

Quali dunque i compiti e gli obiettivi da intraprendere nella gestione delle risorse territoriali per una città che sta conoscendo importanti interventi relativi al sistema complessivo della futura mobilità (realizzazione del metrobus, riorganizzazioni viabilistiche, politica dei parcheggi e introduzione delle "Ztl") e alla trasformazione urbanistica di importanti settori urbani che hanno perso l'originaria vocazione produttiva (Comparto Milano, aree ex Magazzini Generali, ex Cidneo, ex Orlandi...)?

Innanzitutto il Comune di Brescia potrà procedere con criteri di trasparenza, efficienza e *partecipazione democratica*, coerentemente con la recente legislazione e con le politiche europee di sensibilizzazione e consapevolezza dello *sviluppo sostenibile* e della salvaguardia ambientale; il nuovo piano di governo del territorio (Pgt) prevede, difatti, che i cittadini e le associazioni possano avanzare proposte già in fase iniziale di pianificazione sovvertendo il principio in cui la cittadinanza subiva l'iter pianificatorio, senza poter partecipare a pubbliche assemblee in itinere,

ora previste, e poteva semplicemente presentare osservazioni al piano adottato.

Non si tratta, dunque, di un semplice passaggio burocratico, bensì di un cambiamento radicale in quanto le future scelte della città di Brescia potranno essere il risultato e l'espressione della volontà di soggetti distinti (società, enti associazioni, amministratori...), adeguate alle complesse esigenze di sviluppo socio-economico.

Brescia deve, inoltre, cogliere l'occasione di rafforzare l'applicazione degli istituti di negoziazione pubblico/privato, in favore della discrezionalità politico-amministrativa auspicata dalla recente normativa, di assumere competenze e capacità tali da guidare la transizione dal Prg al Pgt e di proporsi con nuove strutture capaci di gestire le attività connesse alle nuove modalità di *urbanistica contrattata*, valorizzarne gli interessi comunali al fine di pianificare, anche attraverso il concorso dei privati, il miglioramento e potenziamento dei servizi pubblici presenti sul territorio.

Tanto maggiore sarà il grado di libertà nell'esercizio dell'attività discrezionale, tanto maggiore sarà il dovere di motivare tali scelte da parte degli amministratori.

Infine, come salvaguardare il territo-

rio inseguendo contemporaneamente il maggior interesse pubblico?

La salvaguardia e la tutela del territorio e delle sue risorse costituiscono già un obiettivo di largo interesse pubblico.

Il Comune, coerentemente con le esigenze di sviluppo espresse dalla società e con le strategie urbanistiche da intraprendere, dovrà introdurre, con il nuovo piano, *strumenti di controllo qualitativo* che siano un valido supporto alle valutazioni del grado di sostenibilità delle trasformazioni sul territorio e della qualità, anche edilizia, dei progetti.

Le misure di controllo da intraprendere dovranno essere scelte in favore di uno sviluppo sostanziale, con scelte urbanistiche che indirizzino la riqualificazione delle aree periferiche con maggiore presenza capillare di servizi pubblici, la trasformazione delle aree dismesse con conseguente riduzione del consumo di suolo agricolo e la promozione dello sviluppo sostenibile del territorio tramite l'adozione di principi di risparmio energetico favoriti anche con incentivazioni di carattere economico.

Tali strategie dovranno inserirsi gradualmente nello scenario di grandi trasformazioni urbane, di potenziamento dei servizi e di nuova politica della mobilità (pubblica e privata) che la città ha avviato in questi anni.